

# ARACNE

SI FEST 2017  
di Marcello Tosi



## MARTIN ERRICHELLO & FILIPPO MENICHETTI SI FEST 2017

Con la presentazione al pubblico di “In quarta persona” di Martin Errichiello e Filippo Menichetti, il 10 settembre allo Spazio per la fotografia indipendente “Riu” di Rimini, e in mostra per Si fest 2017 alla Galleria Montemaggi Designer (v. Roma, 35) di Savignano sul Rubicone, si è tornati a porre l’attenzione alla giovane fotografia che documenta le vicende del paesaggio nei suoi cambiamenti.

Napoletano, filmmaker e fotografo, Martin Errichiello vive a Londra. Ha studiato presso la Visual Storytelling della Danish School of Media.

Filippo Menichetti, fiorentino, nel 2009, dopo la laurea in Psicologia presso “La Sapienza” di Roma, ha deciso di dedicarsi completamente alla fotografia. Con il progetto sul paesaggio urbano “Ostia Lido” (2010), ha orientato il proprio sguardo verso le interazioni fra uomo ed ambiente. Ha collaborato con il fotografo documentarista Giuseppe Moccia alla realizzazione di “A Third Landscape?”, ricerca sull’abbandono delle infrastrutture sciistiche in Italia settentrionale.

Insieme vincitori del Premio Pesaresi 2016, sono stati recentemente selezionati per FOAM, uno dei più importanti premi internazionali per la giovane fotografia.

“Dagli anni Sessanta a oggi, si legge in catalogo, i processi di trasformazione del territorio, delle forme culturali e dei costumi italiani sono ancora in atto. La ricostruzione identitaria, in virtù di un’idea di progresso traghettata dal dopoguerra, ha interessato le geografie politiche e infrastrutturali dell’intero territorio nazionale.

Nuove macchine, nuove strade, nuove abitudini continuano a promettere un cambiamento, una forma di rinnovamento, che ambisce a connettere luoghi isolati e diseguali. La storia politica italiana degli ultimi cinquant’anni, frastagliata da eventi che ne hanno disgregato una possibile narrazione lineare, resta per molti aspetti avvolta nel mistero. Costellata dal rimosso e dalla dimenticanza, più che dall’atto di ricostruzione di una memoria collettiva, l’Italia restituisce oggi di sé un’identità frammentaria di cui è però ancora possibile sollevare dalle macerie dell’irrisolto una cronologia di eventi ed episodi che ne hanno sondato la costruzione”.



*In che maniera i due autori hanno sentito forte e pressante l'esigenza di fotografare il paesaggio urbano e le sue trasformazioni?*

«Sia pure rivolto a un territorio specifico -- dice Errichiello -- credo che il nostro lavoro possa rappresentare 50 anni di storia, di trasformazioni in Italia, che raccontiamo andando oltre la forma documentaria, come un'installazione complessiva composta anche da altri materiali. Il fine ultimo è attingere ad una ricerca più approfondita, che contenga, che rimandi a storie, simboli, testimonianze archeologiche di questo territorio, come l'origine stessa del nome Italia dall'osco "Vitellù", la terra dei vitelli, ovvero la Calabria».

«In quarta persona -- spiega Menichetti -- perché questo ha significato per noi indagare trasversalmente l'iconografia, le storie, i significati di un paesaggio, per farlo diventare narrazione ed elaborazione. Fotografie, oggetti, documenti e video sono assemblati in un mosaico a più voci di un "noi" immaginario. L'intento è attingere ad una dimensione di cittadini, di un'Italia, specie del sud, che ha vissuto cambiamenti importanti ma non da tutti osservati. È un invito ad una riscoperta collettiva, effettivamente volta al recupero della memoria del paesaggio».



Oggi la Calabria è ancora una regione di viadotti demoliti, dighe incompiute e "cattedrali nel deserto". La sua identità stessa della Calabria appare sospesa come uno dei suoi numerosi

ponti e viadotti mai completati, come la diga sul Metramo, costruita a metà degli anni settanta e costata 900 milioni di lire. La diga fu costruita per servire il centro siderurgico di Gioia Tauro, che non fu mai realizzato. Ben 13 le dighe incompiute presenti sul territorio calabrese, con episodi come quello del villaggio di Eranova, distrutto anch'esso nel 1978 per far posto al quinto polo siderurgico, mai realizzato.

Nel 1961 il governo italiano guidato da Amintore Fanfani definì il nuovo piano di costruzioni stradali e infrastrutture, tra cui la A3, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Contemporaneamente avviò un processo d'industrializzazione che coinvolse il sud dell'Italia. Nel 1971 il presidente del consiglio Emilio Colombo stanziò un pacchetto di 1.300 miliardi di lire per lo sviluppo industriale della Calabria: nel 1973 fu inaugurata la Liquichimica Biosintesi di Saline Joniche. Pochi giorni dopo la sua apertura, l'Istituto superiore di sanità denunciò la presenza di componenti cancerogene e la fabbrica chiuse; gli operai che ci lavoravano rimasero 23 anni in cassa integrazione. Ora la Liquichimica è una delle tante aree industriali abbandonate che si vedono dall'autostrada. La giornalista Adele Cambria, per raccontare la sua terra, scrisse sull'Europeo che era "pietrificata in un principio di sviluppo economico, sociale e culturale che non si è mai avuto".

La sconfitta di queste politiche, aggiunge Errichiello, è la sconfitta stessa della novecentesca utopia di progresso e della sua immagine avanzante. «Tutto il nostro lavoro vuole far apparire questa collisione: la fine dell'utopia dello sviluppo come punto di fine del Novecento».

#### IMMAGINI:

©Martin Errichiello e Filippo Menichetti-In Quarta Persona